

Vita di Paese

GERENZANO BENEDETTINA NELL'ENIGMA DI UNA PERGAMENA DATATA 713 D.C.

L'intensa attività che svolgo da due anni con l'idea di creare un bel parco lungo il Fontanile di S. Giacomo, mi ha indotto alle più disparate ricerche su quel territorio. Tra esse forse la più affascinante è l'analisi storica affrontata partendo da un tema particolare: l'abbondanza di acque sorgive nel nostro paese.

Ciò mi ha permesso di imbartermi, con relativa facilità, in alcuni documenti che, citando Gerenzano, ci permettono di scoprire il suo inaspettato passato di antico feudo dei Monaci Benedettini di Pavia.

Per la verità già don Antonio Barfi, prevosto del paese attorno agli anni '40, ipotizzava nella sua "Storia di Gerenzano" che gli Abati del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia fossero stati i primi feudatari del luogo.

Sosteneva questa tesi grazie a quanto aveva trovato scritto su un'antica pergamena del 1174 (vedi pagg. 8 e 52 della copia esistente presso la Biblioteca Civica). Alcuni mesi fa, l'amica Grazia Spada, individuava presso l'Archivio di Stato di Milano una pergamena che interessa molto da vicino il nostro paese (settore Ar. Dipl. "Preceptum Concessionis et Confirmationis").

Quel documento, firmato, siglato e timbrato dal famoso Re longobardo Liutprando, porta la data del 713 d.c.

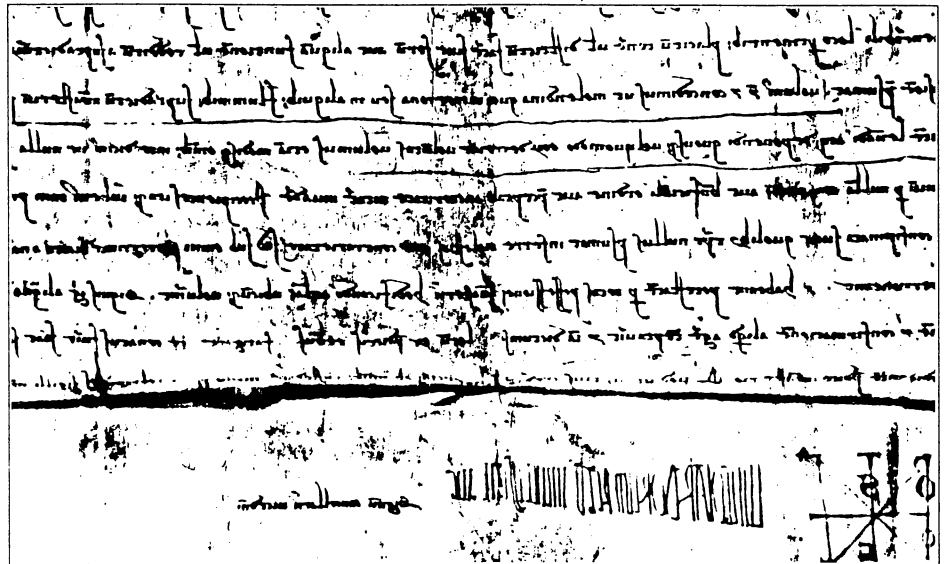
Esso è l'atto di donazione di una lunga serie di terreni, beni e possedimenti siti in numerose località lombarde, da parte dello stesso Re, al monastero Benedettino di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia.

Tra queste località è ben specificata quella di Gerenzano nell'Arcivescovado di Milano, anzi, la frase è posta in modo da far ritenere che l'intero paese fosse stato donato.

Nel testo infatti, Gerenzano è considerata in un tutt'uno, mentre delle altre località sono specificati i beni donati (chiese, prati, boschi, vigne, ecc.).

"... et in Archiepiscopatu Mediolanensisi Gerencianum et in Turao et in Mocoa et in ... (seguono altre località) ... cum eccle-

siis in ibi fundatis, cum omnibus adiacenciis, pertinenciis, pratis, silvis, vineis, investituris ..."



Nel documento viene sancito il generale diritto dei Monaci, fruitori del dono, ad erigere chiese ovunque essi volessero ed a sfruttare tutte le acque a loro piacimento (dunque anche le acque di risorgive e fontanili).

Il Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, che beneficiava del dono, era sito in Pavia, a quel tempo capitale del Regno Longobardo, ed era stato edificato per volere di quello stesso Re Liutprando, accanto alla Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Liutprando era salito al trono nel 712 e nel suo lungo regno si configurò come il Re più illustre della dinastia.

Intensamente cattolico, favori in ogni modo il fervore monastico. Fece trasportare le ossa di S. Agostino dalla Sardegna alla Basilica Benedettina di Pavia.

Mori a Pavia nel 744.

Nel XII sec. i suoi resti, già in altra Chiesa, furono traslati nella stessa Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Ma ritorniamo al documento: ebbene... esso è un falso!

Tuttavia è un falso del XII sec. (lo stesso secolo nel quale venne traslata la salma di Liutprando). E' scritto infatti su una per-

gamena di quell'epoca.

Evidentemente qualcuno doveva dimostrare di possedere dei diritti sui beni elen-

cati: dunque l'enigma di un'antica bugia dei monaci.

Non è questo però un caso isolato. Il fatto avveniva di solito quando il diritto sussisteva veramente, ma era sancito solo da una tradizione orale; oppure quando il documento originale era andato smarrito nel passar dei secoli.

Si può dunque ragionevolmente supporre che quella donazione fosse vera e che l'origine della presenza monacale nei pressi "delle acque" Gerenzanesi, sia ascrivibile a tempi molto antichi (VIII sec. d.c.).

Parlo di "acque Gerenzanesi" perchè ritengo che questo fosse il primo elemento di attrazione per quegli antichi monaci nella nostra zona.

I Benedettini infatti erano perennemente impegnati nel dissodamento e prosciugamento dei terreni paludosi per recuperarli all'agricoltura.

Quel loro razionale sfruttamento delle acque per l'irrigazione determinava la sistematica individuazione e canalizzazione delle risorgive, trasformando quindi le paludi in fontanili.

Zoni Angelo